

Il Pozzo dei Re

Autore: Mauro Cancian

amicoalieno@yahoo.it

<http://www.amicoalieno.altervista.org>

anno 2006

Racconto di Fantascienza

I tamburi risuonavano lontani, come rintocchi di un orologio analogico i cui vecchi ingranaggi non cedono mai un colpo. Una reliquia dall'origine antica, che sembra non subire gli effetti del tempo che misura, un oggetto assieme prezioso e terribile. Il governatore del tempo, onesto, infallibile e inesorabile. Il cronometro, all'inizio c'era solo il moto del Sole a scandire i giorni, poi giunsero strumenti via via più precisi, senza i quali la responsabilità e la coscienza stessa dell'individuo senziente non avrebbero significato, non avrebbero relazione con la mente intelligente. Il tempo incorruttibile e spietato che richiama a sé tutto ciò che esiste, interagisce, si trasforma e alla fine muore. *Il tempo scorrerà sempre, tutti i momenti giugeranno al presente, tutte le epoche cesseranno. È inevitabile.*

La musica era ancora lontana, ma presto si sarebbe avvicinata. E con lei la folla in festa, il coro assordante che reclamava il nuovo eletto, il rumore irregolare del lavoro degli operai che allestivano la cerimonia. Una grande gioia, condivisa dal popolo, da tutti coloro che, pur non essendo protagonisti dell'avvenimento, ne facevano un gaudio comune, una ragione per riunirsi, ne condividevano le sensazioni, la forza delle emozioni. E il credo. Il rigore, l'impeto di una religione, un'ideologia diventata regola nella notte dei tempi, un dogma scolpito nel ferro incandescente, un evento a cadenza fissa, una tragedia come la morte. L'esultanza del popolo era la vittoria straordinaria per uno e la sconfitta programmata per un altro. La condanna all'oblio per chi cedeva lo scettro, lo scoccare dell'ora in cui la gloria e il potere fluivano via come il sangue da una valvola che si aprisse su di una ferita mai veramente curata, una ferita come poteva esserlo la vita come conseguenza della nascita.

Aprokom scostò leggermente i pesanti chiusi della finestra per vedere giù, dieci piani più in basso, la strada, la piazza dove lentamente si stava radunando la popolazione. Guardò più in alto, di fronte, la costruzione che veniva predisposta per il passaggio dei poteri. Il Pozzo dei Re, un edificio alto, con in cima una grande superficie concava che alloggiava file e file di gradini per ospitare il pubblico e un canale verticale al centro. Il Pozzo. Un inghottitoio nel quale sarebbe dovuto entrare a breve e rinunciare a tutto ciò che era diventato da quando era Re. Come ritornare al momento della nascita e cancellare tutto, resettare una vita, rinunciare ad una parte della propria coscienza e alla capacità di vedere cose invisibili agli altri. Tornare ciechi. Era un destino chiuso su se stesso, accartocciato, in cui il genitore al fine veniva divorato dai figli diventati adulti.

Era il suo, ma non lo voleva. Era terribilmente ingiusto. Si chiese se anche le forme di vita biologiche avessero occasione di provare simili sentimenti. Ma non esisteva nulla di così evoluto e sapiente, adatto ad un paragone. Forse che l'erba dei prati avesse aspirazioni? Che gli alberi disposti così ordinati ai lati delle strade e quelli sparsi nei boschi desiderassero viaggiare o riorganizzare a piacimento il territorio per stare più comodi? E lui che era privilegiato tra tutte le creature pensanti aveva un desiderio troppo grande e prepotente per essere compreso dai semplici, dal popolo.

Marasch, Consigliere Capo della Corona, entrò di colpo nel fastoso ufficio di Re Aprokom. -Dove siete stato?- gli chiese, con tono preoccupato -Vi cercavamo per il discorso di chiusura del Vostro Regno. Il popolo è ansioso di ascoltarvi.

-Non voglio morire- disse Aprokom, con un filo di voce.

-Come?- Marasch si buttò a fianco della finestra e spinse via il Re, senza tanti complimenti -State giù.

Ci fu una pausa in cui il Re fissò il pavimento con sguardo assente.

-Cosa avete visto?- proseguì il Consigliere -Una minaccia tra la folla?

-Non badare a ciò che ho detto- fece Aprozom, allontanandosi a passi lenti dalla finestra, verso il centro dell'ufficio, dove si fermò e si girò a guardare il suo secondo.

Marasch sospirò, richiuse per bene la finestra -Non dovete temere, i nostri agenti della sicurezza sono ovunque. Ad ogni modo non siete Voi che rischiate. Non c'è una vera ragione per cui qualcuno dovrebbe volerVi eliminare. Semmai chi rischia è il Reggente venturo. Il Vostro successore.

-Me ne infischio del mio successore- sbottò Aprozom. Camminò verso il centro della stanza

-Marasch, hai mai provato un'incontrollabile sensazione di perdita?

Il Consigliere rifletté per un lungo istante -No. Ma posso immaginare come Vi sentiate. Vi siete assuefatto alla capacità di comunicare con tutto il popolo, non è vero? Alla Mente Comunitaria.

Aprozom si sedette sul trono, reclinò la testa sullo schienale e chiuse gli occhi -Se solo tu potessi capire cosa intendo. Se potessi afferrare con l'intelletto ciò che vedo quando condivido con il popolo i suoi pensieri. Non è solo la possibilità di leggere nella mente altrui che mi mancherà quando avrò ceduto l'incarico, anche se fosse la mente di tutti gli esseri intelligenti esistenti. Vedi, un Re è qualcosa di più che un semplice essere senziente. Un Re pensa anche con le menti altrui.

-Lo so- rispose -è facoltà acquisita dal Re, tramite gli Organi Speciali installati durante la cerimonia del Pozzo- si fece più vicino ad Aprozom.

-Io non voglio rinunciarvi. Non lo accetto.

Marasch indietreggiò di un passo, stupefatto, rimasto a bocca aperta. Da fuori si iniziarono a udire i tamburi con maggior forza.

-Mi hai sentito bene, Marasch?- il tono fu perentorio -Non voglio cedere il trono.

-Cosa dite? Voi dovete- esclamò il Consigliere, stringendo i pugni -non è mai successo che la carica di un Reggente fosse rinnovata- la voce era severa.

Aprozom allungò la mano del suo braccio dorato sulla consolle dell'ampia scrivania. Una colonna scura scese lentamente dall'alto soffitto, giusto sopra la sua testa. Si fermò a pochi centimetri dal suo cranio, nero, lucido, al di sotto del quale si intravedevano appena gli impulsi luminosi del suo pensiero sintetico. Il Re alzò l'altra mano e la portò sopra un pannello di fianco alla consolle.

-Guarda- disse.

Un attimo dopo Marasch sbarrò gli occhi, urlò di dolore e di stupore, quindi si coprì il volto con le mani e si accasciò in ginocchio, piegando il corpo in avanti. Tremò sudando freddo, gemette sconvolto da ciò che aveva investito la sua mente semplice di individuo qualsiasi.

-Starai benissimo- lo rassicurò Aprozom -non devi preoccuparti.

Il Consigliere rizzò il corpo, si scoprì il volto e roteò gli occhi verso il suo Re.

-Hai idea di cosa hai appena visto?

Marasch scosse il capo, poi annuì -La Mente Comunitaria.

-Ti ha davvero terrorizzato?

-No- rispose subito. Si rialzò lentamente e si avvicinò ad Aprozom cercando di nascondere il respiro affannoso -Nessuno che non fosse il Re l'aveva mai vista prima, vero?

-Penso di no, in effetti. Ti ho concesso questo privilegio per una ragione ben precisa, Marasch. Però, se solo ti avessi trasmesso il mio pensiero per un altro secondo ti avrei ucciso.

-Non lo sapevo- disse il Consigliere, sconvolto -un Re potrebbe uccidere qualunque suo suddito in qualunque istante. Immagino però che non ci sia ragione di farlo.

-Già, sembra un'arma inutile. O forse si potrebbe considerare semplicemente un utilizzo improprio di uno strumento di controllo di massa. Tramite la Mente Comunitaria posso ascoltare il pensiero di ogni individuo, capirne le esigenze, le aspirazioni, i sentimenti, le frustrazioni, ogni cosa. Posso prevedere eventuali proteste dirette contro il Regime, contro gli organi di Stato, contro di me. Posso dare ordini e porvi rimedio prima che si concretizzino. Anziché reprimere con la forza, posso risolvere i problemi, perché con la Mente Comunitaria divento molto, molto più intelligente. È per questo che la nostra Nazione prospera e il popolo festeggia l'avvento dei Re. Ma non c'è nessuna riconoscenza per coloro che lasciano questo trono.

Batté con rabbia un pugno sul tavolo.

-Siate onesto con me- disse Marasch posando una mano sulla sua spalla -intendete violare la tradizione? Con un colpo di Stato?- temette fosse impazzito.

Aprokom scostò quella mano e assunse un'espressione sdegnata -Se lo facessi il popolo non mi perdonerebbe mai, non mi riconoscerebbe come suo degno Governatore e si ribellerebbe a me. Per quanto io potrei fare per soggiogarlo e reprimerlo con il potere della Mente Comunitaria non sarebbe mai sufficiente a soffocare una rivolta. Rivolta che mi costerebbe la vita. A meno di non possedere un potente esercito un simile progetto avrebbe vita breve. Ma nella nostra epoca gli eserciti non esistono più, non esistendo più le guerre. E anche gli organi di polizia non dipendono direttamente dal Sovrano. Il potere di quest'ultimo si basa sulla capacità di interpretare le esigenze e la volontà del popolo. Ed è il popolo stesso che mette a disposizione se stesso, tramite la Mente Comunitaria. Una Nazione oppressa non offrirebbe delle menti così ben disposte. Basterebbe una percentuale appena percettibile di oppositori per disturbare i processi intellettivi della Mente collettiva.

-Allora lasciate andare questo pensiero che Vi turba e permettetemi di accompagnarVi al Pozzo dei Re, dove il popolo già Vi attende impaziente- disse, facendosi nuovamente più vicino.

Aprokom esercitò una leggera pressione sul pannello. Questa volta attenuò l'intensità della visione, Marasch gemette, incerto sui suoi passi barcollò, capì che la Mente Comunitaria lo stava investendo di nuovo. Che il suo Re avesse deciso di ucciderlo? -Cosa fate?- gridò stringendosi le tempie con le mani e cadendo nuovamente in ginocchio. Un rivolo di bava iniziò a colargli da un angolo della bocca e il suo corpo fu scosso dai tremiti. Gemeva dal dolore.

Il Sovrano lasciò il trono e prese a camminare senza fretta attorno al suo secondo -Questo dovrebbe consentirti di godere di un panorama appena un po' meno ampio del mio, senza che la sua intensità spazi via il tuo senno e ti annienti. Voglio che tu capisca, per quanto possibile, cosa intendo con *perdita insopportabile*. Tra poco dovresti iniziare a comprendere la vastità delle potenzialità offerte dalla Mente Comunitaria, dovrebbe cominciare a piacerti e il dolore finire in un secondo piano.

Questa volta fu lui a mettergli una mano sulla spalla -Vedi? Non è allettante?

Marasch sbarrò gli occhi. Il fiume di idee e pensieri che gli riempiva la mente iniziò ad avere un senso. D'un tratto s'accorse che colui che stava pensando non era più lui, era un altro essere. Non c'era più Marasch, non c'era più il popolo, c'era solo una cosa, la Mente Comunitaria. Un individuo senziente e infinitamente intelligente. E non esisteva più il Re, il Sovrano perdeva ogni importanza, ogni significato. La nuova entità sorrideva compiaciuta di sé, contemplava il mondo attraverso gli occhi di milioni di esseri pensanti, raggiungeva conoscenze e faceva scoperte di valore inestimabile. Desiderava, desiderava vivere in eterno, aveva paura, temeva che l'insieme delle menti potesse sciogliersi e svanire, come se una simile entità superiore potesse risvegliarsi da un sogno e realizzare di essere...

Marasch fu strappato dolorosamente dalla comunione di quel pensiero e per dei lunghi istanti non capì dove fosse, chi fosse e cosa stesse accadendo. L'intera esperienza era durata una manciata di secondi, ma quando si risvegliò, a lui parve un'eternità. Era morto. L'essere onniscente era morto. Il Consigliere sentì una stretta al cuore, pianse, pianse come un bambino abbandonato.

Respirò a fondo e riaprì gli occhi, il dolore alla testa era fortissimo, era come una sbornia fresca, appena cominciata. Il Re era di nuovo sul trono ed era immerso fra i pensieri del suo popolo, dai quali Marasch era stato così prepotentemente escluso. In quel momento il Consigliere desiderò

ardentemente essere il Re, per tornare a far parte di quella entità privilegiata. Tuttavia sapeva che senza la mediazione del Sovrano stesso un suo nuovo ingresso nella Mente Comunitaria sarebbe stato impossibile. Lo invidiò e non riuscì a biasimarsi per questo.

-Cosa ne pensi?- domandò Aprokom.

-Io, non so cosa pensare- bofonchiò il suo secondo, rimettendosi faticosamente in piedi.

-Immagino ti sentirai vittima di un'ingiustizia, come a volte ti sarai svegliato la mattina, assonnato, con la forte esigenza di voler dormire ancora, ma di non poterlo fare. Ti è mai capitato?

Marasch allungò una mano insicura, nel tentativo di afferrare qualcosa di immateriale, privo di sostanza.

Il Re sorrise compiaciuto -Voglio farti una proposta. So chi è il mio successore, lo conosco molto bene perché gli ho letto più volte la mente da quando è stato eletto. Lui dovrà prendere il mio posto, altrimenti questa Nazione non accetterà il Governo tradizionale, ma, con lui, ci sarò anch'io. Se io non sarò con lui alla fine della cerimonia, Marasch, tu non riuscirai mai più a sbirciare nella Mente Comunitaria, lui non te lo consentirebbe. Hai capito, mio fedele Consigliere?

Marasch era ancora frastornato, scosse il capo, quindi annuì.

-Molto bene. Ed ora, Marasch, ti spiegherò cosa dovrai fare.

Marasch fece un gesto in direzione del pubblico, la folla esultò alzandosi in piedi, applaudendo estasiata. Un ponte sospeso si allungò verso il centro della superficie concava. Una sfera lucida attraversò il ponte rotolando guidata su delle rotaie e si fermò una volta giunta al di sopra del Pozzo. La parte superiore della sfera ruotò, scoprendo il suo interno. Al centro era seduto Re Aprokom che rispose con la sua mano dorata ai saluti del pubblico giunto sin lì. La musica che si udiva proveniva dalla strada, molti metri più in basso, sotto di loro. I gradoni non potevano accogliere tutta la popolazione, così erano presenti solo alcune migliaia di persone, che fungevano da rappresentanti delle diverse regioni del Paese.

Aprokom ricordò la prima volta che si trovò nel mezzo di quel trionfo, adorato e chiamato dalla stessa gente che ora lo salutava come un vecchio strumento da sostituire. Eppure le sue braccia erano ancora dorate e risplendevano alla luce del Sole, il suo potere era ancora intatto ed ora avrebbe dovuto esercitarlo per un'ultima volta, per salutare la Nazione e poi sprofondare nell'oblio. Il Re sorrise amaramente, si alzò in piedi e la folla gli concesse un'ovazione che lo fece sentire ancora importante, come se fosse stato il più grande dei Reggenti mai eletti. Dopodiché si risedette, diede un'occhiata al suo Consigliere, che era in basso, quasi al di sotto del ponte. Questi rispose con un cenno del capo, quindi si congedò dall'arena centrale e svanì all'interno dell'edificio. Prese un ascensore privato e scese parallelamente al Pozzo, per raggiungere la sala di controllo della cerimonia. Entrò in una stanza, in cui diversi incaricati alla sicurezza controllavano attraverso dei monitor tutto quello che accadeva dentro e al di fuori del palazzo. Si assicurò velocemente che tutto procedesse per il verso giusto, quindi prese uno degli agenti e lo condusse fuori dalla sala. Il suo nome era Darvinoq, ufficiale Maggiore della guardia reale.

-Avete un incarico speciale per me, Consigliere Marasch?- chiese l'ufficiale, mettendosi rispettosamente sull'attenti.

-Sì- confermò -ma mi dovrà garantire la massima discrezione. Si tratta di verificare la corretta trasmissione dei poteri. Re Aprokom è stato molto chiaro a riguardo. Inoltre, quando entrerà nel Pozzo, il personale che non sia strettamente necessario non dovrà essere presente. Quindi, gli agenti incaricati alla sorveglianza dovranno rimanere nella sala di monitoraggio, tutte le altre guardie dovranno sbarrare l'accesso a chiunque, bloccando gli ingressi. Nessuno dovrà circolare nell'edificio. Tranne me, ovviamente e pochi incaricati, come lei. Ora mi segua.

Il Consigliere accompagnò il Maggiore in una delle sale adiacenti al canale centrale. Era la stanza dell'eletto, dove questi si preparava per sostituire l'attuale Reggente. Quando i due entrarono Werbmont, il futuro Re, lasciò la poltrona dove stava attendendo e andò loro incontro. I cerimonieri che si dedicavano alla sua persona si fecero da parte. Marasch fece loro cenno di uscire per qualche minuto.

-Il discorso finale di Aprokom è iniziato- sentenziò il Consigliere -sento le sue parole nella mia mente.

Werbmont annuì, sorridendo appena -Sono le parole di addio più belle che un suddito fedele possa ardire di ascoltare. Essere il futuro Sovrano di questo Paese per me significa essere pronto ad assumere un incarico gravoso, al quale mi dedicherò con sacrificio. Sono convinto che voi, Consigliere, saprete aiutarmi e dirigermi nella giusta direzione qualora ne avessi bisogno, grazie alla vostra lunga esperienza.

Marasch chiuse gli occhi per un istante, pensando alla vanità di quelle parole. *Se diventerai Re, il mio aiuto sarà solo un accessorio in confronto alle possibilità che ti donerà la Mente Comunitaria.* Tuttavia aveva ben chiaro quale compito Aprokom gli aveva assegnato.

-Dopo il discorso il Re vorrà parlarVi in privato, Werbmont, lo ascolterete così come fate ora.

Il futuro Sovrano inclinò il capo di lato -Immagino vorrà trasferire a me preziosi consigli, ne sarò lusingato- s'accigliò impercettibilmente -è una procedura un po' irregolare, ma visto che per lui sarà l'ultima volta che potrà usare gli Organi Speciali, non vedo la difficoltà nell'accettare un incontro privato di questo tipo.- Werbmont avrebbe preferito evitarlo, era teso e aveva una certa fretta di assumere il ruolo di Re. Inoltre avrebbero potuto incontrarsi di persona in anticipo e discutere a tu per tu. Aprokom non gliel'aveva mai proposto, pur sapendo che sarebbe stato un gesto di buon auspicio.

-Il colloquio avverrà direttamente nel Pozzo, quando tutti e due Vi troverete all'interno.

Werbmont vacillò per un istante, quella pretesa gli parve una deviazione dal consueto rito, tuttavia preso alla sprovvista non sapeva come comportarsi -Allora attenderò quel momento con ansia.

Marasch e Darvinoq si congedarono, lasciarono il futuro Re da solo coi propri pensieri.

-Quando saranno nel Pozzo, lei farà ritardare la cerimonia fintantoché non riceverà istruzioni da me.

Stavano raggiungendo uno degli ascensori, il Maggiore aveva già fatto sgomberare buona parte dell'interno dell'edificio. Si fermarono quando il Consigliere passò attraverso le porte dell'elevatore e l'ufficiale rimase fuori.

Darvinoq ispirò profondamente e si decise a parlare -È la prima volta che un Sovrano fa una richiesta del genere, credo. Non avremmo dovuto specificare meglio a Werbmont la procedura?

-Dovrebbe cercare di fidarsi di più del suo Sovrano, Maggiore, Re Aprokom vede cose a lei inarrivabili.

-Certo- riuscì a dire, prima che Marasch svanisse dietro alle porte che si chiudevano. Ma non era affatto convinto di quella improvvisazione. La voce del suo Re era così serena e coinvolgente. C'era la passione di tutta la sua esperienza dentro. L'ufficiale si avviò entusiasta verso la sala di controllo.

Marasch assistette alla cerimonia dalla finestra dell'ufficio del Re. Da lì riusciva a vedere il pulpito lontano, dal quale Aprokom parlava e lui lo udiva nella sua testa. Una vena di preoccupazione traspariva dal suo pensiero, mentre il Re lo rassicurava e gli ricordava le emozioni nuove che gli aveva concesso tramite i suoi poteri. Il desiderio di tornare a guardare nella Mente Comunitaria si ravvivò nel Consigliere e lo esortò ad agire.

Il discorso di saluto terminò, con parole lente e malinconiche, quindi, mentre Aprokom si sedeva nuovamente, prima di venire calato nel Pozzo, Marasch raggiunse il trono e vi si sedette. Ascoltò le istruzioni del suo Re, tornando a sbirciare nella Mente Comunitaria. Sopra la sua testa scese la colonna e si rese conto che in quel momento stava assumendo le funzioni del Sovrano. Fino a che Aprokom avesse conservato gli Organi Speciali, lui avrebbe potuto agire per suo conto, senza venire escluso dalla comunione mentale.

Darvinoq ordinò risoluto che la cerimonia effettiva avesse inizio. Con la mano il Re uscente salutò un'ultima volta il popolo, il quale gli tributò l'applauso estremo. La sfera scese lentamente e venne a contatto con il canale verticale, vi si infilò per metà, otturandolo. Aprokom invece proseguì la sua discesa, trascinato dalla postazione che era stata collegata ad un grosso braccio meccanico. Quando fu all'interno del Pozzo tutto era buio. Il Re mosse circospetto gli occhi, in cerca di qualche luce rassicurante, era la seconda volta che vi entrava, ma questa volta la direzione che aveva preso era contraria.

La musica si accese. I rullanti presero a suonare decisi e poco dopo si accese anche la luce.

Aprokom si guardò attorno quasi spaventato. Per un momento ebbe la sensazione di separarsi dalla

Mente Comunitaria, ma subito si riebbe, le idee tornarono fredde e decise, grazie alla potenza intellettuale di cui disponeva ancora, aveva ben chiaro cosa si accingeva a fare.

Tutt'attorno a lui i suoni rimbombavano sordi, era ormai ad almeno dieci metri di profondità, le pareti bianche traslucide erano divise in numerosi settori rettangolari che seguivano la superficie cilindrica del Pozzo. Aprokom udì il suono regolare di una grancassa che si univa ai rullanti. La successione aveva avuto inizio. Lo schienale della poltrona scivolò in basso, mentre lui si girava per guardare dietro a sé. Uno dei pannelli alle sue spalle rientrò nella parete e ne uscì un braccio meccanico, che si allungò fino a raggiungere la sua schiena e lo agganciò saldamente. Il grosso braccio che l'aveva accompagnato sinora, invece, si ritrasse verso l'alto. La poltrona svanì da qualche parte sotto di lui, lasciandolo sospeso così al centro del Pozzo. Lentamente Aprokom stava ancora scendendo. Udi una voce fra i pensieri del suo popolo. Era Werbmont che lo chiamava dal fondo del Pozzo.

-Sono pronto- gli diceva -ascolterò volentieri il Vostro messaggio che volete darmi privatamente, prima che la cerimonia giunga al termine- nel suo tono traspariva un leggero senso d'irritazione e d'impazienza.

Aprokom poteva vedere di più, poteva ancora leggergli nel pensiero. Vedeva che il futuro Re non era affatto tranquillo, anche se non sospettava minimamente le intenzioni del suo predecessore.

-Werbmont- disse Aprokom- e futuro Sovrano, fai bene attenzione alle informazioni, brevi ma importanti che ora ti comunicherò.

-Dite, mio Signore.

Werbmont era perfettamente al corrente di come si sarebbe svolta la cerimonia, quindi Aprokom doveva ingannarlo in qualche modo per prendere tempo. Iniziò a porgli delle raccomandazioni e a fargli un discorso generico su come affrontare determinate difficoltà di governo. Nel frattempo esplorava attentamente la sua mente, la mappava, cercava un punto di contatto che già in precedenza aveva rilevato e che ora gli serviva.

In meno di un minuto il futuro Re si spazientì e osò porre una domanda -Sire, perché mi fate soltanto ora questo discorso? C'è una ragione particolare per tale esitazione?

Aprokom assunse un tono severo, offeso per quella affermazione -Non voler ardire di conoscere meglio di me le esigenze della cerimonia e non sottovalutare il mio discorso.

Werbmont tacque, un po' in soggezione e un po' risentito.

-Marasch- disse il Sovrano, al suo Consigliere -sei pronto?

Marasch annuì, si rivolse a Darvinoq tramite una linea privata -Maggiore, non estraiga gli Organi Speciali dal Sovrano sino a quando non lo glielo ordinerò io.

L'ufficiale tenne in sospeso gli addetti alla cerimonia.

Aprokom era rimasto in silenzio, Werbmont reagì a quell'attesa -Sire, cosa succede? Permettetemi di esigere una spiegazione, sono preoccupato per Voi.

-Ora- disse il Sovrano, adesso era pronto ad agire -tu verrai da me.

-Come dite, mio Signore? Io...

Werbmont sentì che qualcosa non andava nella sua testa. Non c'erano più solo le parole di Aprokom dentro di lui, c'era anche qualcos'altro. Una mano capiente che iniettava le sue lunghe dita a fondo nel suo cervello. Il dolore fu acutissimo. Cercò di urlare, ma si accorse che non poteva emettere un fiato, non riusciva quasi a respirare. La mano raccoglieva vaste porzioni della sua mente e le portava via, in breve Werbmont si sentì mancare, mentre il suo pensiero diventava sempre più sconnesso. Pian piano, confuso, iniziò a riaversi, ma ancora non riusciva a parlare, né ad aprire gli occhi. Degli sprazzi luminosi e sonori saettarono nella sua mente. Gli parve di udire delle voci lontane, poi divennero più intense, per un momento quasi assordanti e in fine si posero ad una distanza accettabile. Era tutto sbagliato. La cerimonia del Pozzo non prevedeva nulla del genere.

-Come Vi sentite?- chiese una voce.

Werbmont la riconobbe a fatica, era quella del Consigliere -Non saprei- rispose -non sono certo di cosa mi sia accaduto.

-Alla perfezione- era la voce di Aprokom -ora passiamo alla seconda fase. Marasch ordina che la cerimonia riprenda il suo corso.

Werbmont aprì gli occhi e vide la parete lucente del Pozzo. Ma non era lui ad averli aperti, era stato

Aprokom. Percepiva i movimenti del suo corpo, ma non era lui a decidere di muoversi. Werbmont urlò di terrore. Urlò nella Mente Comunitaria -Cosa mi sta succedendo?

-Fa un po' di silenzio Werbmont, stiamo cercando di concentrarci.

-Sire- disse Marasch -perché lui è qui?

-L'ho collegato alla mia mente e di conseguenza anche alla collettività, ma non può fare nulla, almeno per ora, tranne che farsi sentire. Non gli badare, Marasch.

-Come volete, Sire. Allora, possiamo procedere. L'estrattore sta arrivando, tra poco sarete scollegato dalla Mente Comunitaria. Io vi sosterrò come mi avete istruito. Non temete, sopporterò il dolore.

-Lo so bene- rispose Aprokom. Guardò verso il basso. La musica incalzò, mentre un pannello si apriva di fronte a lui.

Werbmont vide il proprio corpo, che veniva fatto salire lentamente da una piccola piattaforma, era immobile, con gli occhi sbarrati, era un guscio vuoto. Urlò di nuovo.

-È terribile, Sire- si lamentò il Consigliere -non è solo una voce, è come se potesse interferire nella Mente Comunitaria.

-Lo so- il tono di Aprokom era spazientito -ma non sa ancora come gestire la collettività. Sta volando senza ali. Pensa a recuperare la mia mente appena sarò scollegato.

-Sì, Sire.

Werbmont fu risucchiato da un fiume di voci, erano i pensieri della folla all'esterno del Pozzo, che attendevano l'arrivo del nuovo Re. Era la Mente Comunitaria. Era dolore come mai ne avesse provato. Si sentiva trascinato, sbattuto da una parte all'altra di uno spazio sconfinato. Da un lato poteva vedere che si trovava all'interno del Pozzo, nel corpo del Sovrano, dall'altro la sua mente non riusciva ad arrestare quella folle corsa. Sentiva ancora le voci di Aprokom e Marasch. Aprokom teneva gli occhi fissi di fronte a sé e Werbmont vide un arto meccanico che veniva avanti. Una morsa afferrò un braccio dorato di Aprokom all'altezza della spalla ed iniziò a smontarlo. Il corpo del vecchio Re doveva ora cedere i simboli del potere e recuperare gli arti lasciati in custodia molto tempo fa.

Quando la macchina cerimoniale passò ad occuparsi delle gambe, Werbmont decise che doveva recuperare il controllo di sé. Non poteva permettersi di rimanere avvolto da quella coltre di terrore, doveva riprendere il controllo del proprio corpo e interrompere quell'azione mostruosa, qualunque scopo avesse.

-Consigliere- sentenziò -la prego, fermi questo processo.

Marasch rimase in silenzio per alcuni istanti -Non posso interrompere la cerimonia.

-Lei non sta assistendo alla cerimonia del Pozzo, ma a qualcosa di ignobile. Non prosegua.

Marasch tacque.

-Non posso crederci- proseguì Werbmont -che lei si sia lasciato trascinare in questa usurpazione. È un complotto contro di me, vero? Cosa intendete fare?

-Sostituire la mente di Aprokom nel Vostro corpo, così da far credere che il passaggio dei poteri sia realmente avvenuto- non aveva parlato, solo inconsapevolmente pensato, il Consigliere se ne accorse troppo tardi. Marasch sudò freddo per un lungo istante. L'aver rivelato le intenzioni a quello che avrebbe dovuto essere il suo futuro Re lo fece sentire colpevole di un atto ingiustificabile.

-Non importa, ormai è tardi- disse Aprokom, con una punta di compiacimento.

-Perché?- chiese Werbmont, in tono implorante -Aprokom non siete soddisfatto di ciò che avete dato al popolo? Cos'altro volete dalla Vostra carica?

-Non ne hai nemmeno idea- il Sovrano trattenne a fatica una risata. La consapevolezza del suo successo lo stava già riempiendo di piacere.

Werbmont pensò che Aprokom fosse impazzito. Si rivolse al Consigliere -Per quale ragione si è unito a questo piano così sconsiderato?

-Voi ancora non vedete nel modo giusto ciò che avete dinanzi agli occhi.

-La Mente Comunitaria? L'ha corrotta con questo? Che cosa le ha promesso? Che potrà farne ancora parte?

-Forse dovrete vedere anche voi, per capire.

Aprokom intervenne furioso -No! Marasch non osare concedere questo privilegio anche a lui, non

voglio che abbia i mezzi per contrastarmi.

-Avete ragione, perdonatemi.

Werbmont avrebbe voluto scuotere il capo -Non è giusto, tutto questo è sbagliato- ci fu una lunga pausa, in cui non riuscì a mettere insieme un pensiero sensato. Ora riusciva a percepire meglio il fiume di pensieri che ancora lo sommergeva, ma non poteva fermarne nemmeno una goccia, non poteva chiedere aiuto.

I tamburi aumentarono d'intensità, la musica si fece più disordinata e ricca di suoni. La procedura di rimozione degli arti era completata, ora dovevano essere trasferiti gli Organi Speciali. Werbmont si rese conto che nel momento in cui questo fosse accaduto lui non avrebbe più potuto comunicare con gli altri.

-Sire, perché avete trascinato la mia mente qui?

Aprokom non lo degnò di una risposta, fu Marasch a parlare -Il Vostro cervello doveva essere svuotato prima di essere nuovamente riempito dalla mente di Aprokom.

-Perché allora non gettare via la mia mente e basta?

-Perché il vecchio corpo del Sovrano non deve rimanere vuoto. Non deve sembrare morto, il popolo non accetterebbe un simile trauma verificatosi durante la cerimonia. Tuttavia dopo non Vi sarà data comunque la possibilità di parlare e rivelare ciò che è accaduto.

-Che ne sarà di me?

-Alla fine della cerimonia la Vostra mente nel corpo di Aprokom sarà confusa e sarete ben disposto a dire ciò che il Sovrano vorrà e Vi ci costringerà per mezzo della Mente Comunitaria. Dopodiché sarete accompagnato in una cella e lì nessuno si interesserà più a Voi.

-Perché lei è qui? A cosa serve la sua presenza, Marasch?

Il Consigliere tacque. Werbmont udì solo la musica assordante e i pensieri confusi di milioni di persone.

Una mano meccanica aprì la pancia di Aprokom e rimase per un momento ad analizzare la posizione degli Organi Speciali.

-Marasch risponda, la prego!

-Per il trasferimento della mente di Aprokom nel Vostro corpo. Da solo il Sovrano non può farcela. La mente si spezza durante il procedimento e non può completare il trasferimento da sola. Io eseguirò il trasferimento, Aprokom mi ha istruito a dovere, la Mente Comunitaria è potente e la reggerò per il tempo necessario.

-Marasch, lei distruggerà migliaia di anni della nostra Storia! Non lo faccia.

-Vi prego, non ho scelta.

Werbmont vide la mano meccanica agganciare qualcosa nella pancia.

-Tra un attimo sarai solo- disse Aprokom.

Werbmont lottò con tutte le proprie forze per emergere nel fiume che lo travolgeva. Provò ad afferrare gli innumerevoli pensieri che sfrecciavano accanto a lui, ma non riuscì a fermarne nemmeno uno. Non poteva chiedere aiuto a nessuno e ormai mancavano pochissimi istanti.

-Maggiore- disse Marasch -proceda con la rimozione.

-Darvinoq!- urlò Werbmont.

L'ufficiale s'irrigidì nell'atto di muovere una leva. Uno degli operatori lo fissò con aria interrogativa.

-Darvinoq, mi aiuti!

Non era la musica, c'era davvero un'altra voce che gli parlava. Il Maggiore scosse il capo - Werbmont? Ma cosa sta...

-Maggiore- esclamò il Consigliere -le ho dato un ordine.

Werbmont fu strappato violentemente dalla Mente Comunitaria. Il trauma gli fece perdere la vista e l'udito, non c'era più la musica, non c'era più nessun segnale dall'esterno.

-Marasch- disse, sperando di essere udito -mi sente? Non può non sentirmi, ascolti i miei pensieri. Deve bloccare questa mostruosità e rimettermi nel mio corpo.- rimase in ascolto -Marasch, non getti via così quello in cui crede la nostra Nazione, non si lasci corrompere.

Il silenzio era orribile. Werbmont temette d'impazzire dalla paura.

Il Consigliere parlò -Voi non avete idea di quello a cui gli Organi Speciali possono condurre. Non

potete capire cosa Aprokom mi abbia mostrato.

-È questo quello che intende? Il tradimento? Marasch, mi ascolti, non è troppo tardi, può ancora essere evitato tutto questo- spero fosse davvero ancora possibile -se lei tornerà indietro nessuno la punirà. Un atto di fedeltà nei confronti della Corona sarà premiato dal Sovrano in persona. Non tradisca il popolo, Marasch!

Il Consigliere esitò per un lungo interminabile istante, nel frattempo Aprokom attese paziente, mentre osservava gli Organi Speciali venire installati nel nuovo corpo. Adesso il suo era un torso senza gambe né braccia, al quale non sarebbero più state ricollegate. Un piccolo cambiamento di programma all'ultimo momento, per essere più sicuri. *Meglio così*, pensò, *Werbmont sarà del tutto impotente.*

-Ora Marasch- disse -trasferiscimi.

Dalla gola di Aprokom si liberò un urlo, non era il suo, era la voce disperata di Werbmont.

Marasch eseguì il trasferimento, senza l'aiuto del Sovrano e con gli Organi Speciali sotto il suo controllo, il processo risultò spossante e molto doloroso, per un attimo temette di non farcela, poi si rese conto di aver finito. Si scollegò con un gesto brusco dalla Mente Comunitaria, gli costò uno sforzo di volontà, ma era esausto e non voleva venire ucciso dallo stress a cui stava andato incontro. Faticosamente lasciò il trono e raggiunse l'uscita. Doveva recarsi subito al Pozzo.

Il popolo fu avvertito che la cerimonia era ormai alla conclusione, le grida di gioia si levarono in tutto il Paese. Il pubblico sulla cima dell'edificio iniziò a battere i piedi sul pavimento. La musica si fece più intensa. I bassi rimbombarono nel Pozzo, il ritmo si fece più serrato e nuovi strumenti si aggiunsero al concerto. Il nuovo Sovrano osservò esultante gli arti dorati che venivano installati al proprio corpo, il simbolo visibile del suo Status. Appena li sentì come suoi aprì e chiuse le mani per provarne il corretto collegamento. Le macchine cerimoniali si allontanarono da lui, tornando discrete all'interno delle pareti. La musica chiamava il suo Re verso l'alto. Un nuovo braccio meccanico agganciò e sollevò il Reggente, il Pozzo si aprì e il Sovrano fu trasportato fuori, per essere mostrato al popolo che era venuto ad ammirarlo. Gli agenti della sicurezza sgorgarono da ogni dove.

Il boato fu assordante e coprì la musica, il popolo estasiato si levò in piedi ed acclamò Werbmont scandendo il suo nome. La musica raggiunse l'apice dell'intensità, il ritmo divenne indistinto. Per dei lunghi minuti il Sovrano raccolse gli applausi e l'emozione del popolo. Fu posto all'interno della sfera, quella con cui era arrivato Aprokom e che nel frattempo si era sollevata.

Con un gesto il Re chiese il silenzio dei presenti. In tutto il Paese le voci tacquero e la musica cessò. Il Re posò le mani sulla consolle di fronte a lui. La gente di tutta la Nazione chiuse gli occhi e rimase in ascolto. Il Re cercò le menti e raggiunse tutti coloro che riuscì a trovare, ogni forma di vita intelligente nel Paese, nell'interno pianeta, ovunque ve ne fosse. La Mente Comunitaria si formò di nuovo, il Sovrano parlò al popolo.

Marasch raggiunse frettolosamente la sala di controllo e si pose al fianco di Darvinoq. Questi lo fissò in silenzio per dei lunghi momenti.

-Aprokom?- chiese all'ufficiale.

-Nella cella predisposta, come aveva richiesto.

-Molto bene.

-Consigliere- era indeciso se porre una domanda, ma la sua coscienza glielo impose -era necessario lasciare Aprokom in quello stato? Senza gli arti.

-Lo era, per questioni di sicurezza.

-Cosa racconteremo al popolo?

-Lasciamo che il momento passi, poi inventeremo una scusa, il nuovo Reggente saprà trovarne una perfetta.

Il Maggiore si accigliò -Cosa è accaduto realmente nel Pozzo, Signore?

Il Consigliere continuava a fissare il monitor e ad ascoltare le parole che fluivano nella sua testa

-Abbiamo evitato una grande ingiustizia, Maggiore.

Marasch girò sui tacchi e si avviò verso l'uscita. Darvinoq lo afferrò per un braccio -Consigliere- il suo volto trasmetteva preoccupazione, il volume della voce si era fatto più basso -chi c'è realmente nel corpo di Werbmont?

Marasch esitò -Il nostro Sovrano- disse, con un sorriso velato. Si liberò della presa ed uscì dalla sala.

I passi echeggiarono nel lungo corridoio che conduceva alle celle. Il Consigliere si stava recando da solo a verificare le reali condizioni del prigioniero. Dinanzi alla cella le guardie si scostarono. Con una chiave speciale Marasch aprì la pesante porta blindata ed entrò nella piccola stanza. Era buio, l'unica luce entrava dall'uscio. Il Consigliere si avvicinò al torso del corpo di Aprokom, ancorato a terra tramite un supporto. Si accovacciò per guardarlo più da vicino. Gli occhi erano aperti. Marasch mosse lentamente la testa osservando quel volto. Gli occhi da androide del prigioniero lo seguivano spaventati, ma non potevano parlare.

FINE